

Trafficava droga sudamericana

PALERMO - Nuovi guai giudiziari per Rocco Marsalone, considerato un trafficante di droga molto attivo sull'asse Palermo-Roma-Sudamerica.

Dopo un periodo di detenzione, Marsalone era stato scarcerato ma a suo carico l'autorità giudiziaria ha firmato un nuovo provvedimento e ieri mattina i carabinieri del Nucleo operativo del Comando provinciale di Palermo lo hanno arrestato con l'accusa di traffico internazionale di stupefacenti.

Marsalone non pensava di essere al centro, ancora una volta, di una inchiesta antidroga, tanto è vero che si è meravigliato quando i militari dell'Arma gli hanno notificato l'ordine di carcerazione.

L'uomo, che è stato bloccato nella sua abitazione di via Villagrazia alla periferia del capoluogo isolano, deve scontare una pena di 9 anni di reclusione.

Il coinvolgimento di Marsalone in una vasta inchiesta antidroga sulla direttrice Palermo-Boma-Bolivia, risale al 1999 quando, assieme ad altri suoi familiari, era stato sospettato di avere acquistato 5 chili di cocaina fomenti da trafficanti boliviani.

Marsalone e gli altri componenti della banda erano stati individuati da un agente «sotto copertura» che riuscì ad infiltrarsi nell'organizzazione sino al punto da passare per un trafficante in cerca di ingenti quantitativi di stupefacente proveniente dalla Colombia e dalla Bolivia.

Per circa un anno l'agente infiltrato si guadagnò l'amicizia e la fiducia dei trafficanti palermitani e di un gruppo di sudamericani che avevano il compito di prendere le ordinazioni dagli «specialisti» siciliani e laziali e girarle al resto dell'organizzazione, direttamente in Sudamerica.

Quando fu il momento di far scattare l'ora X, gli investigatori riuscirono a sequestrare l'intero carico di droga e denaro per 700 milioni di lire che sarebbe servito per pagare lo stupefacente.

Nel quadro di quella inchiesta che si dipanò tra Palermo e Roma, furono arrestati alcuni componenti della «famiglia» mafiosa di Brancaccio.

La droga sequestrata avrebbe portato nelle casse delle cosche l'equivalente di circa 9 miliardi di lire.

Nel 2000 i giudici della sezione «misure di prevenzione» del Tribunale di Palermo hanno disposto il sequestro di beni riconducibili o intestati ad alcuni componenti della famiglia Marsalone.

Furono sequestrate quote societarie, ville e automobili perchè ritenute il provento del reimpiego dei capitali provenienti dal traffico di droga. La famiglia dei Marsalone non è nuova a indagini antidroga in Sicilia. A loro carico le rivelazioni di diversi pentiti che li hanno sempre indicati come tra i più attivi sul fronte del traffico di droga.

Il pentito Francesco Marino Mannoia, soprattutto, fu prodigo di informazioni a proposito del ruolo dei Marsalone nelle attività di spaccio e di traffico delle sostanze stupefacenti. Malgrado fossero inseriti nel territorio di corso dei Mille, i Marsalone avrebbero fornito manovalanza ad altri clan come quelli di Brancaccio, Villagrazia e Santa Maria del Gesù. Gli inquirenti hanno spiegato che, malgrado avessero fatto parte, in passato, di trafficanti a disposizione della mafia «perdente», alcuni componenti della famiglia Marsalone sarebbero passati nelle file di bande di trafficanti «vicine» al nuovo corso mafioso. La leggenda parla anche di uno sgarro fatto da uno dei Marsalone al boss Giuseppe Lucchese

il quale avrebbe giurato che, prima o poi, quel torto i Marsalone lo avrebbero pagato comunque. Gli arresti e le operazioni antimafia degli ultimi anni hanno costretto Lucchese a lasciar perdere quel suo proposito di vendetta.

Leone Zingales

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS